

Alla riscoperta di un illustre casato: i Bossi di Azzate

Introduzione

Amare i Bossi e studiare, per anni, la loro storia fortemente legata al nostro territorio e alle vicende lombarde grazie anche a un prestigioso senatore. Un senatore di nome Egidio, giureconsulto in Milano, signore di Azzate, Buguggiate, Daverio e di altri centri limitrofi ai tempi in cui, si era nel XVI secolo, lo Stato di Milano da Carlo V era stato posto sotto il dominio della monarchia asburgica.

Lo studioso della dinastia dei Bossi è Giancarlo Vettore che vive ad Azzate dove è titolare di una tabaccheria ed è forse l'unico tabaccaio d'Italia che sa, e molto, di paleografia, di storia dell'arte, di araldica, di iscrizioni, di storia, di latino. Giancarlo Vettore conosce più di settecento anni della saga dei Bossi, un casato che nei secoli ha avuto rami forti e prolifici e che con ogni probabilità ha stabilito un record se oggi sono viventi discendenti diretti di quei primi Bossi dei quali si hanno le prime notizie nel XIII secolo.

Un casato che annovera papa Pio IV, nato a Melegnano da un Medici e da una Bossi e che soggiornò a Frascarolo di Induno Olona; un santo di nome Benigno e altri personaggi di rilievo, di cui ci parlerà Giancarlo Vettore, in aggiunta al senatore Egidio che nella storia del diritto si è ritagliato un suo spazio importante.

Dobbiamo al professor Gianfranco Garancini, docente di Storia del diritto all'Università Statale di Milano, la riscoperta di un giurista come Egidio Bossi e dobbiamo ai dirigenti dell'Archivio storico di Varese se Paola Vedani, che doveva preparare la sua tesi di laurea appunto su Egidio Bossi, ha rintracciato uno studioso del calibro di Giancarlo Vettore, ragioniere, mancato dottore in economia e commercio perché invece di frequentare l'Università passava ore e

ore negli archivi e nelle biblioteche di Milano e della Lombardia a ricostruire le vicende dei Bossi.

Dietro questa ricerca, che è durata più di venti anni, c'è anche l'amore per Azzate, un centro che ha una sua storia importante, testimoniata da una chiesa antica, da un castello, da dimore nobili. Una storia che la maggior parte degli abitanti della nostra provincia certamente ignora.

Intervista a Vettore

Giancarlo Vettore, quando e perché decise di dedicarsi a tempo pieno a studiare i nobili Bossi?

"Più di venti anni or sono, anzi quasi venticinque, lessi con grande avidità una pubblicazione dove Carlo Alberto Lotti presentava Azzate, illustrando angoli d'arte e pagine di storia che io, pur attento da sempre a tutto ciò che riguardava il mio borgo, non conoscevo. Non misi in discussione la competenza di un esperto come Carlo Alberto Lotti, al quale oggi dobbiamo l'importante restauro delle cappelle del Sacro Monte, ma per saperne di più mi rivolsi a don Angelo Cremona, il prevosto di Azzate, persona illuminata che non solo confermò quanto era stato scritto, ma mi disse di essere il depositario dell'archivio dei Bossi, signori di Azzate, al quale mai nessuno aveva messo mano. Fui io il primo ad aprire uno scatolone che conteneva una ventina di pergamene autentiche e circa trecento documenti. La passione per la ricerca e lo studio delle secolari vicende dei Bossi nacque così e mi costò non pochi sacrifici: dovetti studiare paleografia, araldica, storia dell'arte, imparare a decifrare le iscrizioni; fui costretto a riprendere confidenza con il latino che, per seguire i corsi di ragioneria, avevo abbandonato dopo la licenza di terza media. Il tutto da autodidatta: c'è voluto un grande impe-

L'antica prepositurale di Santa Maria ad Azzate.

nella pagina a fronte:

Egidio Bossi ritratto come committente
nella bella tela di Callisto Piazza,
*Sposalizio mistico di santa Caterina
d'Alessandria e san Gerolamo*, datata 1542,
nella parrocchiale di Santa Maria ad Azzate.



gno per costruirmi un minimo di cultura umanistica e sono stati anni in cui trascorrevole mie ferie all'Archivio di Stato di Milano a cercare documenti."

A quando risalgono le prime notizie sui nostri Bossi?

"Al 1290, quando vengono indicati come signori del castello e del borgo di Azzate; il loro albero genealogico risale a qualche anno prima, la loro storia è documentata sino ai nostri giorni. Solo i Visconti e poche altre famiglie hanno una sequenza così dettagliata e sicura nel tempo: i Bossi possono provare la discendenza di padre in figlio per quasi ottocento anni."

E chi è l'ultimo dei Bossi di Azzate?

"All'inizio degli anni Ottanta morì qui ad Azzate, si chiamava Luigi: con lui si è conclusa una discendenza secolare."

Da dove vengono i Bossi?

"Quasi certamente da Milano, anche se una matricola di Ottone Visconti del 1270 specifica che solo gli appartenenti alle famiglie nobili potevano accedere alla carica di arcivescovo di Milano e la matricola cita i rami dei Bossi di Milano e di Azzate. Donna Antonietta Bossi, che oggi vive a Oltrona al Lago ed è l'ultima discendente del ramo dei Bossi di Bodio, rivendica peraltro con vigore l'origine bodiese dei nostri Bossi."

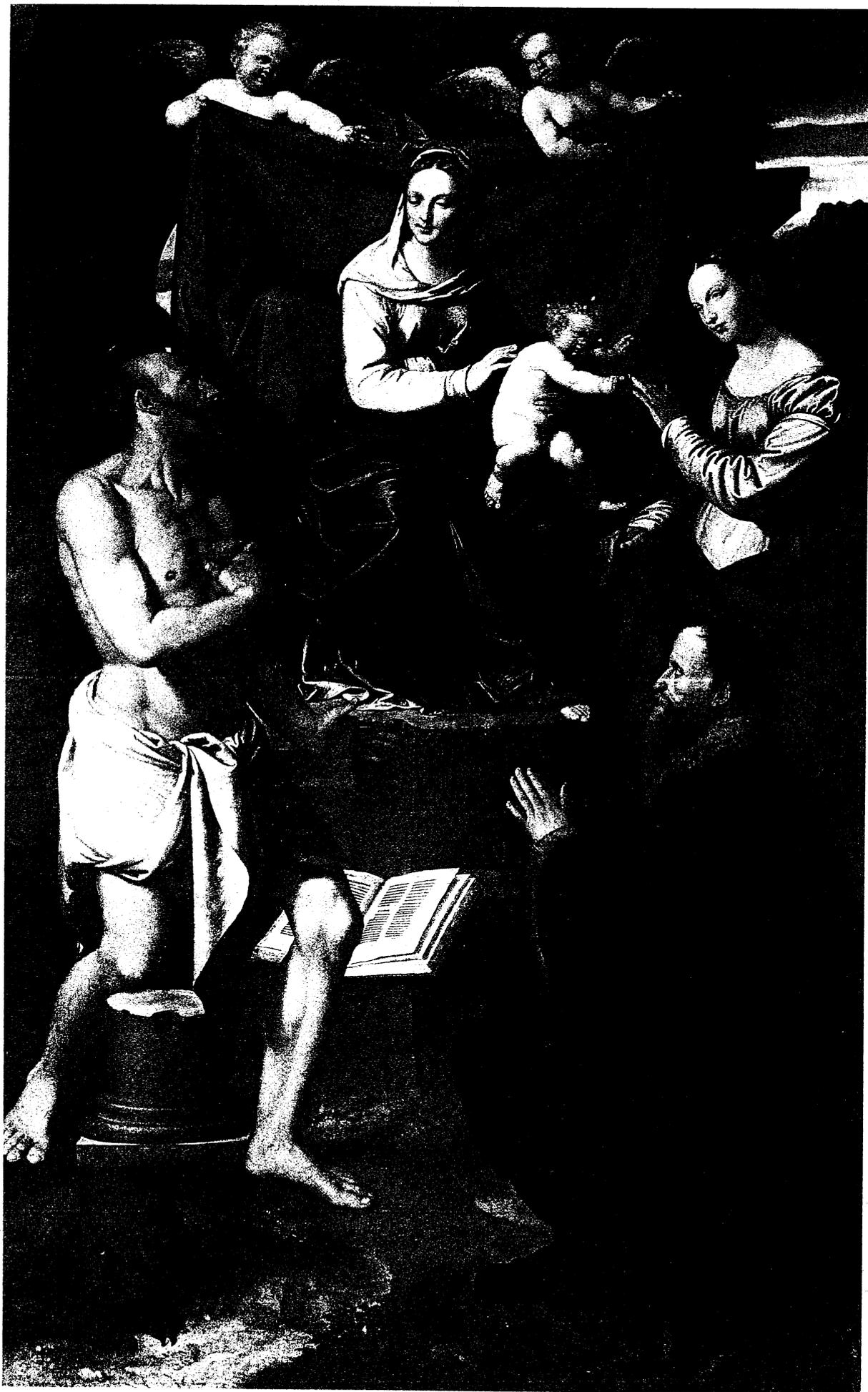
I rami di questa famiglia oggi sono ancora numerosi?

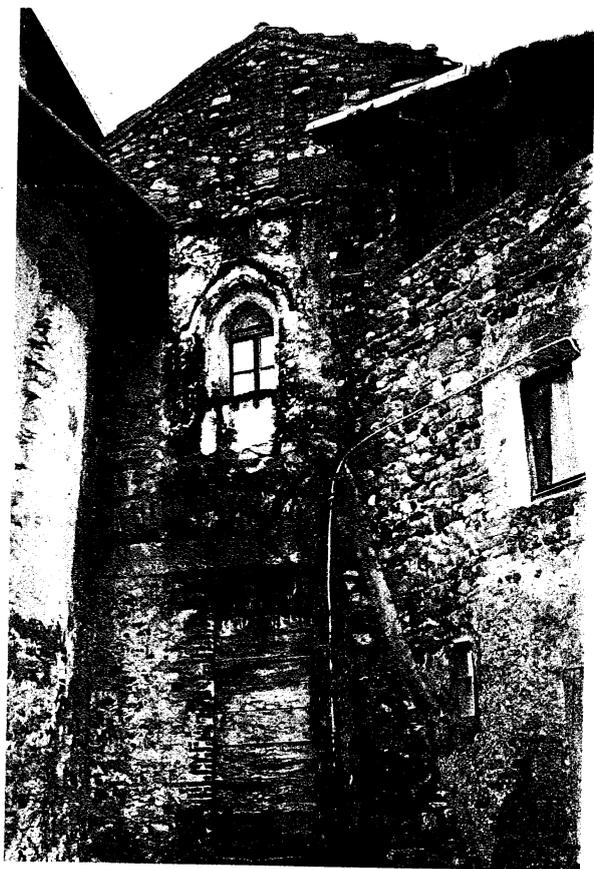
"È proprio così. Si sono estinti quelli dei signori o meglio dei conti di Azzate e dei marchesi di Musso, sul lago di Como, ma c'è continuità nei Bossi del ramo di Besozzo: esso è rappresentato dall'attuale farmacista di Casorate Sempione. Da Besozzo un ramo Bossi è stato trapiantato a Reggio Emilia. I conti Bossi Fedrigotti di Rovereto, che hanno nella signora Isabella una brava scrittrice e una seguitissima giornalista del "Corriere della sera"; i Bossi Visconti a Montonate di Varese; i Bossi Pucci a Firenze."

Noi cerchiamo notizie di Egidio Bossi senatore e grande giurista, ma è inevitabile la curiosità su Umberto Bossi senatore leghista.

"Non è nel novero delle famiglie nobili. Lo conosco da anni il *senatur*, non ha mai chiesto di fare ricerche che lo riguardassero, però devo ricordare che vicino a Cassano Magnago fiorisce un 'rametto' dei Bossi e nel museo di Gallarate c'è un bellissimo stemma dei Bossi che arriva proprio da Cassano Magnago. Non si sa mai... però sarebbe un'impresa titanica seguire i piccoli rami collaterali che si sono sviluppati nei secoli." E veniamo a Egidio Bossi.

"Milanese di nascita ebbe un rapporto mol-





to stretto con il nostro territorio perché ad Azzate viveva almeno per buona parte dell'anno la sua famiglia. È importante spiegare che il borgo ha visto quattro grandi rami dei Bossi. C'erano i conti, azzatesi, che vivevano al castello del borgo, oggi villa Zampolli; poi i Bossi di Milano, grande famiglia

di giureconsulti alla quale apparteneva appunto Egidio: abitavano nell'attuale villa Ghiringhelli; c'erano inoltre i Bossi marchesi di Musso, che avevano residenza nell'edificio che oggi ospita un rinomato ristorante: in una sala sono stati ritrovati bellissimi affreschi. Infine i Bossi feudatari di Meleto Lodigiano che vivevano nell'attuale sede del municipio, chiamata villa Bossi Tettoni Benizzi Castellani. Nella dipendenza, oggi di proprietà della famiglia Ghizzardi Orrigoni, ci sono i famosi affreschi della 'stanza cortese', chiamata così perché riservata ai cortigiani."

Rabalio fu capostipite dei Bossi di Azzate; il padre di Egidio, Francesco, fu grammatico del borgo, il senatore svolse tutta la sua attività a Milano, ma ebbe sempre in Azzate un forte punto di riferimento se nella chiesa di Santa Maria c'è un quadro che lo raffigura, dipinto da Callisto Piazza da Lodi!

"L'ho detto prima, il rapporto di questo ramo dei Bossi con il nostro territorio fu sempre notevole. Egidio ebbe un figlio, Francesco, che fu vescovo prima di Perugia e poi di Novara. Un vescovo molto legato a San Carlo il quale accorse al suo letto di morte: si narra anzi che Francesco sia spirato tra le sue braccia. Ebbene nell'antica chiesa di Azzate (XIII secolo) c'è una reliquia dello stesso vescovo che a Santa Maria aveva donato una importante reliquia di Sant'Andrea. Egidio Bossi percorse a Milano tutto

nella pagina precedente:

Giancarlo Vettore.

Il nuovo castello dei conti Bossi di Azzate, edificato nel XVIII secolo.

Un ingresso dell'antico castello dei conti Bossi di Azzate, risalente al XIII secolo.

il suo *cursus*, acquisendo meritata fama di grande giurista, ma fu pur sempre signore di un feudo che nel 1538 ampliò incorporando quello di Daverio, del quale Azzate era il cuore: il feudo della val Bodia. Ho ricordato il figlio vescovo per un motivo importante: fu infatti Francesco a pubblicare le opere del padre dopo la sua morte.”

Lei ha fornito a “Lombardia Nord-Ovest” una quantità incredibile di notizie di assoluto rigore storico, ma perché è così poco nota la storia, non piccola, di Azzate e della sua gente?

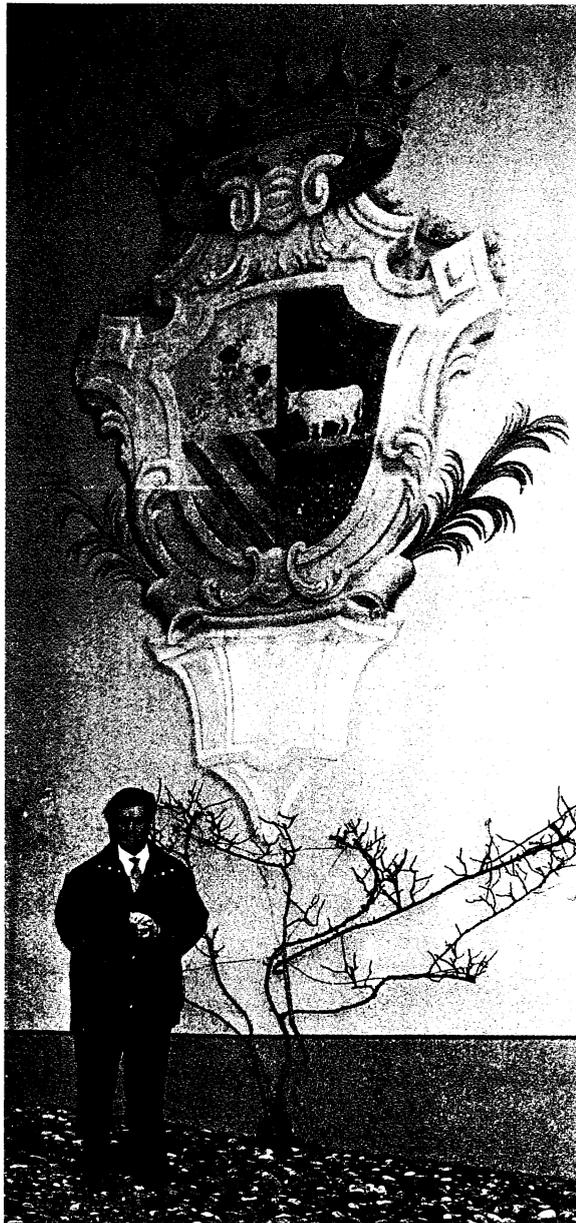
“Forse dobbiamo promuoverci meglio, forse mancano strutture adeguate, certamente dobbiamo uscire da questo lungo silenzio. Grazie a ‘Lombardia Nord-Ovest’ cominciamo a fare un primo passo importante.”

San Benigno era un Bossi?

Otto secoli di nobiltà per numerosi Bossi di Lombardia e alcuni rappresentanti di questo casato hanno conquistato chiara fama o hanno dato i natali a personaggi che appartengono alla grande storia.

“È questo il caso – racconta Giancarlo Vettore – di papa Pio IV, che ha vissuto anche nel castello di Frascarolo di Induno Olona dopo essere nato da un Medici e da una Bossi. C'è lo stemma di questo papa ad Azzate in casa Orsi, detta Ca' Mera, ed esiste anche una lettera in cui il nonno paterno di Pio IV sollecita al consuocero Bossi il pagamento della dote: oltre alla moglie per il figlio il Medici voleva, giustamente, anche le sostanze concordate”.

Proprio Pio IV assieme a san Carlo Borromeo avrà un ruolo nell'attribuire a san Benigno l'appartenenza alla famiglia Bossi. Una vicenda che non convince completamente Giancarlo Vettore: “Pompeo Litta, grande studioso di araldica, afferma che tutte le famiglie tendevano a darsi il massimo



lustro possibile, non mancando a volte di ricorrere alla fantasia e alla malizia. Venivano individuati, ripescati e subito inseriti nell'albero genealogico personaggi nobili che ben poco avevano a che fare con la storia della famiglia. E, racconta il Litta, era fondamentale avere un santo tra gli ascen-



in questa pagina e a fronte:

Particolari degli affreschi quattrocenteschi, di gusto cortese, nell'ex dipendenza del palazzo Bossi Tettoni Benizzi Castellani, oggi di proprietà Ghizzardi Orrigoni ad Azzate.

denti. Ora ai Bossi vengono attribuiti due beati, Gerolamo e Cambio, e un santo, Benigno, che nel V secolo fu arcivescovo di Milano. E su san Benigno Bossi ho qualche dubbio. Nel XVI secolo a Milano, mentre si lavora al rinnovo dell'altare della chiesa di San Smpliciano, vengono ritrovate cassetine con le ossa di alcuni santi: c'è anche quella di Benigno. Di Benigno non s'era mai conosciuto altro nome e tanto meno gli era stata attribuita l'appartenenza alla *gens bossiana*, ma ecco che tra le ossa spunta un anello: 'Benignus Bossius, archiepiscopus Mediolani'. Era veramente suo? Era un anello di 1200 anni prima o il ritrovamento dei resti di Benigno poteva essere l'ocasio-

ne buona per avere il santo di famiglia? È possibile che quel grande santo che fu Carlo abbia chiuso non uno ma tutti e due gli occhi? È un fatto che la 'pratica' venne istruita e poi, tramite lo stesso san Carlo, inviata a Roma all'importante zio Bossi, appunto papa Pio IV che poi avallò l'appartenenza di Benigno alla famiglia."

La fantasia e la caccia a quella nobiltà che sarebbe poi arrivata nei secoli successivi scatenò un Donato Bossi, personaggio singolare, vissuto nel XIII secolo.

"Donato - è sempre Vettore che racconta - si mise in testa di scrivere una storia universale e riuscì a creare un guazzabuglio eccezionale. Già che c'era pensò anche di ricostruire l'albero genealogico dei Bossi: di figlio in padre arrivò al re dell'Epiro per poi compiere un salto in Egitto dove fece di Iside una sua ascendente. Tutte fandonie, ma a furia di scrivere qualcosa è restato della *Cronica bossiana*, di questo fantasioso albero genealogico, e lo ritroviamo in una lapide di palazzo Litta a Milano!"

Un Bossi che dichiarò anche lui guerra alle tasse, ma in un modo davvero singolare, fu Bernardo, vissuto nel XVI secolo. Persona molto facoltosa, ottenne il feudo di Oggiona Santo Stefano e si avvalse dell'esenzione fiscale totale che veniva concessa a chi era padre di tredici figli. Per evitare problemi Bernardo ne mise al mondo diciassette.

Di Egidio Bossi s'è detto, fu davvero un giurista illuminato, ma ci fu anche un Bossi artista, allievo del Canova, veniva però dal ramo di Busto Arsizio e quindi non era nobile, come del resto l'incisore Benigno Bossi della Valceresio.

Nel secolo scorso due Bossi nobili furono eccellenti servitori dello Stato, uno all'ambasciata italiana di Madrid, l'altro, il conte Luigi, agli archivi generali, incarico di autentico prestigio e di grande responsabilità. Ad Azzate oggi non c'è più nessun discen-



dente dei nobili Bossi, sono finiti otto secoli di storia familiare ma sono rimasti gli edifici a ricordare questa storia. E nella chiesa di Santa Maria un quadro sembra rendere viva la presenza di Egidio che, se san Benigno non è Doc, certamente è il Bossi che più ha dato allo Stato di Milano, alla gente lombarda, come politico e giurista. Per il bilancio definitivo dell'altro senatore, quello dei nostri giorni, aspettiamo tre o quattro secoli.

Egidio Bossi grande giurista

Novembre 1535: muore Francesco II Sforza, lo Stato di Milano perde definitivamente la propria indipendenza e, per volontà di Car-

Il più antico stemma dei Bossi nella chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemas a Milano.



lo V, viene incorporato nella monarchia asburgica. Questo e numerosi altri avvenimenti ad esso collegati danno vita a quel quadro storico, politico e istituzionale che, nel lontano XVI secolo, condizionò il lavoro di giovani giureconsulti lombardi responsabili della custodia della tradizione giuridica visconteo-sforzesca. Tra costoro si annovera un omonimo dell'attuale leader politico leghista: Egidio Bossi, altro *senatur*, certo non meno celebre, cui la Lombardia ha dato i natali.

Egidio Bossi nasce a Milano nel 1488, dove morirà nel 1546 come attesta la lapide sepolcrale nella chiesa di Santa Maria Coronata a Porta Comasina, oggi corso Garibaldi.

I primi Bossi notabili si incontrano, come consoli o podestà, a Pavia e Padova nel XII secolo. Nel secolo successivo si hanno notizie certe sulla nobiltà dei Bossi di Milano e di Azzate: lo attesta una matricola di Ottone Visconti. Il nome Bossi deriva, con ogni probabilità, da 'bue', 'buoi'. Nello stemma di Bodio c'è il bue. Potenti i Bossi signori di Azzate e della val Bodia, potentissimi i Bossi di Milano che vissero in un palazzo di via Bagutta. Nella metropoli c'è anche una strada loro dedicata, via dei Bossi. Furono i Bossi a cedere un edificio di loro proprietà a

Cosimo II dei Medici che impiantò il Banco mediceo, prima banca aperta a Milano. Egidio Bossi compie i suoi studi presso l'Ateneo pavese, dove, dedicatosi alle discipline giuridiche, si addottora brillantemente in legge, acquisendo così uno dei fondamentali requisiti per essere ammesso all'elitario Collegio dei giureconsulti. Riesce immediatamente a distinguersi tra i suoi colleghi guadagnando fama e autorità soprattutto nel campo del diritto penale, nel quale viene considerato uno dei giuristi più esperti del suo tempo; acquista il titolo di giureconsulto massimo, diventa podestà e decurione di Novara; infine, giungendo a ricoprire una delle più eminenti cariche all'interno del ducato, viene chiamato tra i senatori dello Stato di Milano.

È proprio in questa veste che, dallo stesso Carlo V e sotto la supervisione del presidente del Senato Giacomo Filippo Sacchi, gli viene commissionata, insieme ad altri senatori, la compilazione di un'opera secolare quale le *Nuove Costituzioni dello Stato di Milano* entrate in vigore il 1° gennaio 1542, aventi lo scopo di raccogliere, in maniera organica e con le debite correzioni e aggiunte, la mole di decreti emanati dai signori di Milano, i principi Visconti e Sforza. Il valore di quest'opera è indiscusso: realizzata da giuristi locali, venne a rappresentare la tradizione giuridico-amministrativa e politica propriamente milanese cui Carlo V non fece che apporre il sigillo; fu emblema e affermazione della continuità fra l'antico e il nuovo regime, fra l'età sforzesca e quella per ora imperiale e presto spagnola, e infine significò il differenziarsi del Milanese dagli altri Stati sottoposti al medesimo sovrano, un Milanese che, all'interno di un impero, quello di Carlo V, manteneva i propri costumi, la propria amministrazione e il proprio diritto. Appunto attraverso la lettura delle *Nuove Costituzioni* congiuntamente a

Il figlio di Egidio Bossi, Francesco, vescovo di Novara, come appare nella 'galleria del personaggi' a villa Ghiringhelli.



un'attenta analisi dell'altra opera di Bossi, i *Tractatus Varii*, che illustrando le maggiori cause di controversia in tema di diritto penale con l'ausilio di pareri illustri compendiano la migliore dottrina criminale del tempo, è possibile cogliere il pensiero di questo giurista.

Quello che stupisce è il fatto che nessuno sia mai interessato di approfondire e studiare il pensiero del Bossi quasi si trattasse di una figura marginale nel panorama giuridico del tempo. Questo personaggio merita attenzione non solo in quanto uno dei maggiori artefici di un'opera come le *Nuove Co-*

stituzioni, ma anche perché, se da un lato il suo pensiero risulta essere frutto e specchio della sensibilità e dello spirito del tempo, dall'altro la sua voce riesce a emergere dal coro dell'opinione comune, mediante valutazioni e atteggiamenti che, senza mai urtare palesemente con i fondamenti dell'ordinamento politico, costituiscono un passo avanti, la prova di una tensione forse involontaria verso un sistema di diritto che, se pur ancora distante anni luce, si avvicina impercettibilmente al nostro.

Egli si pone di fronte alle fattispecie delittuose e alle pene con un atteggiamento tutt'altro che superficiale, dando enorme rilevanza, nella ricerca degli estremi necessari per il riconoscimento di un reato, a fattori quali il luogo, le circostanze e la persona, considerando sia la funzione sociale sia la condizione psicologica di quest'ultima.

Questo non è che un accenno all'infinità di atteggiamenti assunti dal Bossi e messi in luce nelle sue produzioni che testimoniano la volontà di dar vita a un sistema più garantista, in grado, sempre compatibilmente con i parametri di giudizio del tempo, di salvaguardare l'individuo da eccessivi arbitri e abusi. Con ciò non si vuole presentare un giureconsulto ardito e 'rivoluzionario' in lotta con la società e i valori dell'epoca. Egli appartiene a quella società e ne ha assorbito in pieno i principi, egli è un uomo del suo tempo che non vuole mutare e stravolgere l'ordinamento bensì razionalizzarlo (soprattutto nelle *Nuove Costituzioni*), ma è anche uomo di scienza e, come tale, riesce, nell'ordinamento stesso, a trovare le fonti per un suo superamento.